



L'ultima frontiera

Nicola Armadori

Alle 13,36 del 2 agosto 2007, a 4200 metri di profondità nell'oceano Artico*, un minisottomarino russo piantò la bandiera nazionale sul fondale marino, al polo Nord geografico. Un'impresa ai limiti dell'impossibile: la probabilità di fallimento con perdita dell'equipaggio era del 70% e il coraggioso comandante Artur Chilingarov divenne un eroe nazionale. Non mise però a rischio la sua vita per gioco anche se, agli occhi dei più, le immense e inospitali distese di ghiaccio che circondano i poli appaiono totalmente prive di interesse.

L'Antartide, a sud, è un vero e proprio continente. Dal 1961, vige un trattato internazionale che congela le rivendicazioni territoriali di singoli Paesi. Sinora, questo debole accordo ha tenuto e il sesto continente è pacificamente utilizzato da decenni per scopi di ricerca scientifica. La regione a nord del circolo polare artico (Artide) è invece un complesso groviglio geopolitico. Al centro vi è un oceano ghiacciato su cui si affacciano cinque nazioni: Russia, Canada, Stati Uniti, Norvegia e Danimarca (che amministra la Groenlandia). Non esistono accordi internazionali analoghi a quello antartico ma, per decenni, nessuno ha vantato rivendicazioni sui fondali dell'oceano Artico. Ora, invece, la situazione sta velocemente cambiando.

Tutti i Paesi che vi si affacciano, tranne la Danimarca, sono grandi produttori o esportatori di petrolio e gas. Nelle zone subartiche dei loro territori si trovano alcuni dei più giganteschi depositi di petrolio e gas del mondo. Ad esempio, in 40 anni il giacimento siberiano di Urengoy ha prodotto 6500 miliardi di m³ di gas, equivalenti a un secolo di consumi italiani. Questi giacimenti – scoperti tra gli anni '60 e '80 – stanno però progressivamente impoverendosi. Per l'economia di questi Paesi, quindi, è vitale trovare nuove risorse.

In pochi anni, lontano dai riflettori dell'informazione, nella regione artica sono stati investiti cen-

tinaia di miliardi di euro in nuove esplorazioni di idrocarburi in mare e nuove infrastrutture. I risultati sono molto promettenti per le grandi compagnie petrolifere: il sottosuolo dell'Artide, che rappresenta il 6% della superficie terrestre, custodisce oltre il 20% delle risorse mondiali residue di petrolio e gas. Da qui la domanda cruciale: a chi appartiene l'oceano Artico?

I cinque Paesi rivieraschi cercano di fornire prove scientifiche "inoppugnabili" sull'estensione della propria piattaforma continentale nel fondo dell'oceano. I russi, appunto, hanno osato piantare una bandierina di titanio sul polo Nord. Oggi nessuno sa come andrà a finire, ma i Paesi coinvolti addestrano forze militari al combattimento estremo in territorio polare. I luoghi delle future guerre per il petrolio potrebbero chiamarsi mare di Barents, di Beaufort o di Chukchi. Russia e Stati Uniti hanno ricominciato a sfidarsi e non si capisce bene perché: tenete un occhio sull'Artide.

Intanto, mentre si delinea questo scenario inquietante, l'oceano Artico sta già morendo. In soli 35 anni il riscaldamento climatico indotto dall'uso dei combustibili fossili ha ridotto del 65% il volume globale dei ghiacci a settembre (minimo di fine estate). Questo facilita lo sfruttamento petrolifero delle zone artiche – sempre più libere da ghiacci – in un circolo vizioso di autodistruzione. Un incidente con perdita di petrolio nell'Artico sarebbe devastante: le operazioni di contenimento e pulizia risulterebbero proibitive in un ambiente così isolato ed estremo, dove iceberg, tempeste, notti lunghe mesi, temperature di decine di gradi sotto zero sono la norma.

Il mare è l'ultima frontiera della nostra affannosa ricerca di nuove risorse energetiche e minerali. Presto, non sarà più solo sinonimo di vacanze e relax.

* L'oceano Artico è detto anche mare Artico, mar Glaciale Artico o, semplicemente, Artico.